ELOGIO DEL GLORIOSO MARTIRE SAN SECONDO CITTADINO E PATRONO DI ASTI...

Giovanni Battista Longo

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 229

1

ELOGIO

DEL GLORIOSO MARTIRE

SAN SECONDO

CITTADINO E PATRONO DI ASTI

LETTO

nella Chiesa della sua insigne Collegiata

DAL

Cav. Teol. D. GIO BATT. LONGO

Canonico della stessa Collegiata

ADDÌ III MAGGIO MDCCCLXXIV

ASTI

Tipografia Vinassa successore Raspi.

A VOI

CARISSIMI GENITORI

ORAMAI FELICI IN CIELO

QUEST' UMILE ELOGIO

DEL NOSTRO SECONDO

LE CUI GLORIE

VI FURONO SEMPRE DOLCISSIME

CON FILIALE AFFETTO

CONSACRO

Hæc est victoria, quæ vincit
mundum, fides nostra
I.ª Joann. cap. V. vers. 4

Se da questo luogo, in un giorno così solenne, tra questa insolita numerosa frequenza io dovessi farvi conoscere nel nostro concittadino glorioso martire ed inclito protettore s. SECONDO un grande del secolo, un personaggio celebre nel mondo per le magnanime sue o politiche o guerresche imprese, cospicuo per gli onori caduchi di questa terra, vi confesso che a quest'uopo si richiederebbero gli sforzi di sublime ed elevato ingegno e tutta l'arte più culta ed affinata dell'umana eloquenza, per cui mezzo altri, assai meglio ch'io non possa, col suo dire alla grandezza del profano argomento corrispondesse. Ma perciocchè e la religione di questo sontuoso tempio, e l'apparato delle sacre funzioni, e la santità dei misteri testè celebrati, ai quali per mia buona ventura tien dietro questo elogio, e l'aspetto venerato di quell'altare che racchiude le sacre sue reliquie, e soprattutto la pietà che in fronte di ciascuno di voi risplende chiaro dimostrano che a me s'appartiene additarvi in esso un vero cultore di Dio, uno spirito elevato a tal perfezione da far di se stesso generoso sacrifizio in olocausto alla fede, un eroe insomma del cristianesimo, tutto ciò mi desta nell'animo giusta confidenza che senza abbellirà con ricercati colori le mie parole, la semplice esposizione di quanto ne racconta di lui verace storia basterà per tributargli se non il dovuto, almeno il per me possibile elogio, ed a porgere alla vostra divozione verso di lui opportuno alimento e conforto.

E veramente se da questa storia consti che eletto Egli da Dio a sostenere la luce della sua verità e la gloria del suo nome contro la pagana incredulità in seno a questa sua patria, in faccia al ministro d'un persecutore d'ira e di potenza egualmente armato

cristianamente, questo altro non era che uno sprazzo di luce che ancora rimaneva della rivelazione primitiva, comechè guasta ed alterata dal tempo e dalle passioni, della quale nei popoli divisi dal ceppo ortodosso eran rimasti gli avanzi e le reminiscenze (¹). Bensì videro alcuni allievi di tali scuole il vizio ed alla miseria della natura aggiungere l'orgoglio e la fierezza d'animo, ma nessuno mai segnalarsi nel costante, universale esercizio delle virtù, del vero bene solo i dettati sublimi della cattolica fede, che contengono la celeste sapienza e l'unzione della grazia, al alto imprimono nella mente dell'uomo fatto discepolo di G. C. la cognizione della verità, e il veemente fanno l'adesione della sua volontà al vero bene, che non più vario ne' suoi consigli, non più ne' desiderii suoi incostante, fermo ed immobile incontro a tutto ciò che sappia le cupidigie di seducente proporgli, al sommo ed unico Bene immutabilmente tende e sospira, disposto di affrontare ogni pericolo, le più gravi tribolazioni, fame, nudità, mannaie, morte, purchè giunger possa a riunirsi a Cristo, a cui solo sa di dovere a buon diritto appartenere.

Ned è questa una qualche ideale pittura d'imaginario eroe, ma un vivo ritratto, una copia fedele del nostro santo concittadino e protettore SECONDO, la cui memoria oggi con lietissima solennità celebriamo, il quale nato e cresciuto fra le mura di questa città fin dal principio del secondo secolo della riparata salute, qui in onore della cattolica fede coronò il non lungo suo passaggio su questa terra con glorioso martirio, e qui volle si conservasse il sacro deposito delle sue reliquie in pegno d'ardente amore verso la sua fortunatissima patria. Ed oh quanto luminosi trionfi sopra il mondo, le fallaci sue lusinghe, ed i suoi vani terrori riportò SECONDO per mezzo della cristiana sapienza nelle sue mortale carriera!

Uscito egli da una delle più insigni ed onorate famiglie astigiane (²), ampiamente fornito di ricchezze e di terrene sostanze, ammesso a militare sotto le romane bandiere, ascritto anzi all'illustre ordine equestre, e, secondo molti, alle guardie stesse dell'imperial palazzo, sortito aveva un' anima buona, e, come direbbe Tertulliano, naturalmente cristiana; perchè anche fra le tenebre del Gentilesimo spiccava fra gli altri per una certa naturale rettitudine e morale probità. Per questo, Iddio autore d'ogni bene nell'uomo, a somiglianza di Cornelio il buon Centurione, non permise che tanti suoi doni dovessero più a lungo servire alla superstizione pagana, e dispose che, mentre nella famosa carcere della *Torre rossa* di questa città gemeva il prode Calocero ebo avea in Brescia co' ss. Faustino e Giovita coraggiosamente confessato la

fede di Cristo, vi avesse alcune volte SECONDO libero l'accesso e da lui venisse paternamente iniziato alle prime verità della fede e nella celeste dottrina del Vangelo istruito.

Nelle sue brevi conferenze con Calocero oh! quanto non restò la sue mente illuminata dagli splendori della divina sapienza, accese le sua volontà dall'amore del sommo Bene! Se non che a perfezionarne l'istruzione, Calocero lo invia a Tortona perchè dalle labbra del s. vescovo Marziano venga a ricevere lumi maggiori, e più compiuta cognizione degli augusti misteri di nostra Religione, e vanne, gli dice, là dove ti attende il santo Pastore che sarà il tuo Anania, da cui prenderai indirizzo e norma nella gloriosa tenzone che fra poco ti attende. Ed egli già nulla più brama e sospira che venir quanto prima a colloquio con questo vicino successore degli Apostoli per confermarsi sotto la disciplina di tal Dottore nella vera fede, ed apprendere la via più sicura per dar compimento alla già iniziata impresa della sua conversione.

Doveva appunto di quei giorni il prefetto Saprizio partire de Asti per Tortona *spirans minarum et caedis* col proposito speciale di mandare a morte Marziano già sostenuto in carcere, pensando in cuor suo, che, percosso il Pastore, gli sarebbe tornata più agevole la dispersione delle pecorelle, e SECONDO cerca destramente ed ottiene il favore di poterlo accompagnare. Eccolo pertanto sulla via a Tortona. Nè starò io qui ad occuparmi de' luminosi prodigi che si narrano sopra di lui compiuti tra via (³), del Santo Spirito che ratto a lui volando sotto le sembianze di placida gentil colomba dolcemente libratasi sul capo festevole vi si trattiene per lungo spazio, degli Angeli che scesi dalle eteree sfere in chiara visione offrendosi all'estatico suo cospetto lo carezzano, gli parlano, lo confortano, dirò solo che giunto a quei confini, inlrante le catene e la prigione aperte per virtù onnipotente, già si inoltra il venerabile Pastore Marziano ad incontrarlo. Ed oh! quale non fu la meraviglia, la gioia del nostro eroe al mirar quel venerando maestro che doveva colla sua parola informar l'animo suo alla perfetta cognizione delle augusta verità di nostra fede! Oh giorno, oh momento, oh vittorioso colloquio fortunatissimo! Egli infatti colla docilità di fanciullo che pende dal labbro della madre, avvalorato dalla divina grazia ispiratrice, ricevute quelle più ampie spiegazioni delle verità divine che Calocero gli aveva promesse, non altro più desidera che di essere a nuova vita rigenerato, ed affisando confidente il buon Marziano tutto lieto esclama: Oh mio maestro, *quid prohibet me baptizari?* Act. 8. 36. — Sì, o mio figlio, chè tale io posso appellarti (comechè ti abbia generato nelle mie

catene) è tempo ormai che scendano sul tuo capo le onde battesimali a cancellare in te ogni traccia dell'uomo vecchio, ma per ottenere questo nuovo pegno della divina bontà occorre che ti rechi a Milano colà t'aspettano i gloriosi confessori Faustino e Giovita, e per mano di loro vuole Iddio che ti sia amministrato il salutevole sacramento.

Di che, abbandonato Saprizio che, unicamente inteso a dar morte a Marziano, cieco dal resto rimane su quanto opera l'astesse soldato, assai prima di lui provvisto di cocchio e di ardenti destrieri vola più che non corre a Milano, ed ecco che da invisibile mano condotti se gli affacciano fuor delle mura i due confessori, i quali tosto lo riconoscono per novello soldato di G. C. formato ed istruito nella spirituale milizia del Crocefisso da Calocero e dal santo vescovo Marziano, ed intesa ed appieno conosciuta la purità di sua fede, l'ardore di sua carità, non frappongono indugio a rendere pienamente pago il vivo desiderio di Secondo, che, alfin gli sia tolta ogni macchia di colpa e sia in lui creato l'uomo novello secondo giustizia e verità. Ma e l'acqua dov' è?... Ed ecco con raro prodigio una nube all'improvviso si forma e si discioglie in acqua benefica, feconda, e con questa si compie per mano di Faustino il sacramento rigeneratore (¹). Ne basta: a premunirlo contro le insidie e i tormenti coi quali sarà fra poco provata la sua fede, perchè nulla manchi a fortificare Secondo, che, spogliato l'uomo vecchio, ha già rivestito la santità dell'uomo novello, gli porgono il cibo dei forti, il pane di vita eterna. E qui chi mi sa dire di quai fervorosi cantici di lode al Creatore non risuonò quel giorno per loro deliziosissimo! Con quali nobili sentimenti non si animarono essi a vicenda eccitando nel proprio cuore il desiderio di essere immolati per la gloria del Redentore!

Ma non vi era più tempo da porre in mezzo Marziano era presso a dar la vita per Cristo: quindi que' ss. confessori affidano al rigenerato Secondo il celeste cibo, perchè lo consegni a Marziano il quale prossimo alla consumazione del sacrifizio del sostanzialissimo alimento riceva novello vigore contro le sevizie ed i terrori dell'inumano Saprizio. Ebbro di gioia e di sovrumana letizia il nostro campione, dato ai suoi rigeneratori il fraterno amplesso, da loro si divide e tosto a Tortona ritorna dove intende spiegare apertamente il novello carattere di cristiano, di zelante confessore della fede. Novelli prodigi infiorano il suo ritorno; le onde del Po sotto il suo carro, come quelle del mare di Tiberiade sotto i piè del principe degli Apostoli, per divine disposizione si rassodano, ed immote gli offrono sicuro il varco e speditissimo, ei

rientre di notte in Tortona, e per mano di un Angelo vien condotto al carcere. Quali siano stati i sentimenti d'entrambi è più facile immaginare che descrivere; quando a troncare gli indugi, che già s'approssimava il mattino, SECONDO con tutta riverenza porge al suo venerando Maestro il sospirato conforto dell'eucaristico pane che ne sostenti l'anima prediletta, e di fortezza vestendola e di coraggio l'addestri alla battaglia che ha ad incontrar fra poco col barbaro Saprizio, e santamente geloso della bella sorte che attende Marziano, impaziente si mostra egli pure di meritarsi con eguale fortezza l'eterna immarcescibile corona.

E non temete: non andrà guari che l'occasione se ne presenti a SECONDO. Nel giorno seguente infatti, Saprizio fa eseguire su Marziano l'iniqua sentenza di morte, nè solo, ma pure vieta comechessia la sepoltura del venerato cadavere. E il nostro generoso eroe, ecchè, va in cuor suo sclamando, ecchè? Marziano il mio maestro, il venerabile nostro pastore insepolto? Non fia mai: una voce suprema mi intima essere più spediente ubbidire a Dio che agli uomini: andianne dunque, ed impari Saprizio mal reggere gli umani disegni contro il divino volere. E, posposto ogni umano riguardo, nulla temendo il certo sdegno e furibondo di Saprizio che avrebbe convertito in altrettanto odio la primiera benevolenza, recatosi di repente dove giaceva avvolto nel proprio sangue quel freddo cadavere, raccoglie, novello Tobia, fra lo stupore e la meraviglia di quanti erano stati crudeli spettatori della scena ferale, le spoglie sacrate di quell'anima generosa, ad esse concede pubblicamente gli estremi uffici di pietà e di carità con apprestare loro conveniente se non onorevole sepoltura.

O fede, o santa divina fede, e quale trionfo e quale vittoria non farai tu che riporti SECONDO nella sua conversione dal Gentilesimo e colla sua generosa intrepidezza sopra i tuoi nemici e sopra il mondo intiero che tutto cospira a' tuoi danni, alle tue rovine? Ma questo eroe fatto discepolo del Nazareno che già sopra tutti gli umani riguardi eccitasti ad abbracciarti e professarti, a qual più fiero combattimento e pericoloso conflitto non esporrai oggi, che sotto gli occhi dell'infierita, armata idolatria dichiara intrepido d'esser cristiano, sprezzatore del profano culto idolatrico, confessore ardentissimo del vangelo di Gesù Cristo? Ma non occorre il dubitarne, e questo combattimento appunto ne mostra di nuovo in SECONDO, siccome sul mondo la nostra fede riporta la sua vittoria, il suo compiuto trionfo. *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra*, quest'è la vittoria che vince il mondo, la fede nostra.

II.

Saprizio, che prima si mostrava così amorevole verso il nostro Secondo, e che non potè mai indursi a credere fondate le voci che correvano, che avesse dato il suo nome all'abborrita religione di Cristo, dopo il fatto della sepoltura del cadavere di Marziano, per quanto fossero benevole le sue prevenzioni, non potè più dubitarne: questo fu come il segnale con cui Secondo sfidava a battaglia i sostenitori dell'idolatrico culto, e Saprizio, a guisa di mare a cui improvvisa tempesta agiti e rimescoli le onde, da insana rabbia sospinto, e di altrettanto furore acceso contro di lui quanto maggiore era stata la sua benevolenza, non più osserva misura alcuna, e s'impadronisce del nostro eroe che a sua volta è fermo in cuore di confessare la fede di Cristo, ed anela l'istante di spargere per causa così bella tutto il suo sangue.

Quindi è che chiamato alla sua presenza il nostro eroe, cerca in prima colle carezze, colle lusinghe, col rammentargli il suo nobile lignaggio, il favore di Cesare, le speranze di ulteriore fortuna, di dissuaderlo dalla presa decisione, e d'indurlo pe' sacri vincoli dell'amicizia a detestare la follia della Croce in cui si era troppo incautamente impegnato. Al che Secondo dalla divina grazia sorretto, penetrato da' sentimenti della più viva religione, già in cuor suo disposto a far gitto di qualunque cosa, e della stessa vita per serbar inviolato il deposito della fede, coraggioso e fermo sprezza non solo le promesse del falso amico, ma di più con quella facondia che gli vien dall'alto si dà a celebrare le glorie del Redentore, esortando i circostanti, se loro era cara l'eterna vita, a professarne la religione e la dottrina qual unico mezzo di assicurarsi la beata immortalità.

Visto pertanto che non tornavano le lusinghe, Saprizio pensò in cuor suo: *cessabunt verba cum ventum erit ad verbera*, e deliberò di fargli gustare a lenti sorsi l'amarezza della morte. Spogliato l'ingenuo garzone, santificato non ha guari dalle onde battesimali, presenta un tenero e commovente spettacolo di verecondia e di verginale pudore, alla cui vista impietositi gli Angeli accorrono con candida veste a ripararne la confusione, indi adattato sovra di tormentoso eculeo vi è con tale crudeltà malmenato sino a restarne tutte risentite e scompaginate le ossa.

Chiuso indi in orrido carcere, poichè il tiranno lo vede da celeste medico improvvisamente sanato, ciò attribuendo a magiche arti, lo fa battere mortalmente: langue ogni membro, tormenta ogni piaga, duole il corpo tutto, ed egli il generoso par che non senta, sì poco

se ne cura: gli occhi al cielo, il cuore alla verità, cosicchè niuno di questi martori può in verun modo abbattere l'inflessibile costanza di SECONDO, che a somiglianza degli apostoli (Act. 5) mostrasi contento e lieto di tollerare pel nome di Gesù Cristo così spietati tormenti. Quindi è che allo spettacolo di tanta costanza confuso ed atterrito Saprizio già sta per decretare che il giorno vegnente sia SECONDO nella stessa Tortona mandato a morte.

Ma no, non temete, o miei Concittadini, non sarà rapito alla sua Asti SECONDO: quel DIO, che lo aveva eletto a suo glorioso martire, non volle che altrove compisse la sua mortale carriera faorchè sul patrio suolo, affinchè annoverato fra i santi fosse in tutti i secoli alla sua patria astro di beneficenza, vigile custode e protettore.

Per questo con prodigio novello dalle carceri di Tortona venne fra noi trasferto. Ancora l'alba non si mostra sull'oriente, ed ecco una luce vivissima investe le rozze e squallide pareti dell'orrido luogo, e un Angelo di DIO, quello forse che sciolse i ceppi a Pietro in Gerusalemme, comparo in liete sembianze e, sorgi, dice al martire, sorgi e vieni meco, la patria t'aspetta. Come colomba portata dal desio al dolce nido, SECONDO slanciossi per l'aere dietro la celeste sua scorta, nè pria ristette dal prodigioso volo che fu giunto alle nostre turrite mura, e venne deposto dall'Angelo là dove in fondo ad oscura torre stavasene il primo suo maestro Calocero in attesa del suo glorioso trionfo.

Come all'apparire di quella lucida stella che serve ai naviganti di guida, si allieta il nocchiero e con maggiore attività indirizza più rapido il corso alla meta agognata, tal SECONDO di nuova letizia esultò e vieppiù animossi all'imminente aspro conflitto tosto che rivide quel maestro, quel duce che gli aveva istillati i primi elementi della fede ed alle cui persuasioni e consigli era debitore degli allori già còlti, e di quelli che ancor gli erano serbati per la consumazione del suo sacrifizio. In quella occasione stessa quel Cristo che non fallisce mai, e che non abbandona giammai chi in lui confida, venne colla sua divina presenza a consolare visibilmente e confortare il nostro SECONDO il quale non appena lo vide si prostrò boccone a terra, e lo adorò dicendo: Signor mio, deh! vi piaccia di liberare l'anima mia dagli inganni di questo secolo, acciocchè non abbia potere su di me il comune nemico. Alla quale umilissima prece così il Salvatore: non aver timore, SECONDO, io sono il Signore Dio tuo, che ti libererò dalle mani di Saprizio, e ti farò ricevere con Calocero la corona del martirio.

Ma già spuntato il giorno, credendo Saprizio tuttavia nel carcere di Tortona il nostro eroe, ordina che sia tratto alla sua

presenza si va al carcere, lo si trova chiuso, ma vuoto. Qual sia a tal vista la meraviglia, e più il timore dei ministri lascio a voi imaginarlo: ma più di tutti n'era rabbioso Saprizio che vedeva in SECONDO sfuggirsi le prede. Fremito d'irato mare contro cui imperversano scatenati i venti, rabbia d'ircana tigre cui siano involati i parti, sono languide imagini ed appena bastanti a fare concepire lo sdegno ed il furore di Saprizio: ond'è che arrabbiato e confuso, ordina tantosto che si torni ad Asti intendendo di sfogare su Calocero il suo mal animo ad Asti, ad Asti, grida urlando: altra vittima al mio furore colà si serba: olà si apprestino cocchi e destrieri, ed a seguirmi tutti vi disponete; sangue io voglio, e se non ho il sangue di SECONDO, avrò quello del tristo che l'ha sedotto. Ma quale non è la sua meraviglia, la sua gioia allorchè gli viene annunziato che con Calocero si trova altresì SECONDO! Attonito Saprizio e lieto ad un tempo di aver di bel nuovo in suo potere con Calocero SECONDO, o ne fosse causa l'antica benevolenza, o il desiderio di far cosa grata ad Adriano, o finalmente la speranza di poter ridurre i nostri martiri a quelli che ei riputava più savi consigli, tornando per un istante a più miti propositi, ordina che siano tratti ambidue alla sua presenza: e quali SECONDO, Calocero, sappiate, che io voglio quest'oggi farvi conoscere le mie benevole disposizioni. Eh! mutate una volta pensiero, ritornate all'avita religione, e vi prometto la grazia di Adriano. A cui SECONDO: O Saprizio, dovresti oggimai conoscere la virtù sovrumana che Cristo infonde dall'alto ne' suoi confessori. Le verghe, le braci, gli eculei sono a noi ghirlande di fiori, la mannaia è diadema di gloria imperitura: soffrir per Cristo, per lui morire, cristiana cosa è. Ecchè? Appetisci forse la mia morte? Eccoti il capo, il cuore, le viscere, tutto quanto io sono, taglia, sbrana e recidi. Non muore davvero il martire, e la morte formidabile pel malvagio e pel vile, è un vero guadagno per quelle anime che con instancabile fermezza mieterono copiosi allori, e trionfali palme nel campo della terrena vita; perciocchè per essa si mette fine all'oscura prigione che le trattiene, e loro si apre il varco alla beata immortalità: *mihi mori lucrum.* A cui Saprizio: ebbene, vo' vedere se il tuo Dio saprà dalle mie mani salvarvi.

Accesa pece bollente si rovescia sul loro capo, fuso infuocato piombo giù per la gola si tramanda, alle quali orridissime prove, durandola essi tranquilli, anzi lietissimi, sorretti da quel Gesù che li avea poc'anzi visitati, scornato, confuso il tiranno, temendo forse una popolare rivolta, comanda che siano dati entrambi a morte, Calocero ad Albenga, e SECONDO in questa stessa sua Città

natale. Così i due amici sono divisi senza pianto, senza accoramento, come certi di rivedersi poco appresso. Addio, Addio, vero mio padre Calocero. — Addio, SECONDO fratel mio d'amore. — A rivederci presto. — Sì, SECONDO, in cielo.

Ecco dunque SECONDO, che nel fior degli anni a se stesso sempre eguale e sereno, alla ferale intimazione non si scolora, non palpita il forte atleta, non piega volto, non torce labbro, non da gemito, non lagrima, esultante anzi in cuor suo quale nocchiero che sta in procinto di afferrare il bramato porto, genuflesso sulle zolle stesse che sostentano quella *sacrata cripta* dove fino al 1507 riposarono le sue preziose reliquie (¹), raccomandando a Dio la sua patria perchè il suo sangue fosse per lei il seme della cristiana religione, piega il capo sotto la feral bipenne già il duro colpo scende, il colpo spietato cade a terra del busto il capo venerando, e il felice spirito sulle ali delle fede e dell'amore vola al cielo divenuto ormai sua eredità sempiterna, vergognosamente confusa freme l'idolatria, vittoriosa trionfa l'esultante fede di Gesù Cristo. S'odono per l'aria risonare angelici concenti; luminose faci alla preziosa salma fanno bella corona, ed il suolo inaffiato da quel sangue innocente è reso inaccessibile alla profana curiosità, ed i nostri maggiori da cosiffatti prodigi eccitati, invece di un cittadino perduto qui in terra acquistando un protettore in cielo, al vero Dio finalmente rivolti ne magnificano le ricchezze, ne abbraccian la fede, e a noi loro tardi ma fortunati nepoti sotto l'ombra benefica delle vittoriose palme di SECONDO la tramandano incorrotta e purissima.

Oh! ineffabili maravigliosi trionfi della fede di G. C.! Trionfi e vittorie delle quali si raccolgono da noi tuttora e si raccoglieranno, per la protezione validissima di SECONDO, se Dio ne aiuta, copiosissimi frutti *Haec est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra*, questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede.

III.

L'affetto al paese natio è naturale all'uomo, il quale ama quel suolo ove ebbe l'origine, dove sono le memorie dell'età più innocente, dove riposano le ceneri de' suoi più cari. La patria si considera come la madre comune, e qualora uno si trovi in estraneo lido ove debba ripararsi pellegrino e straniero, a mo' degli Ebrei sulle rive dei fiumi di Babilonia, s'addolora e piange. Ma fate che anche in estranea terra gli venga concesso d'incontrare chi conosce la sua patria, d'essa gli favella, oh! allora ne piange di gioia, con esso stringe affettuosa amicizia, e gli istanti non solo, ma le ore,

i giorni coll'amico scorrono, anzi rapidissimamente volano. E questo affetto alla patria non si spegne no, per morte; che anzi allorchè il giusto abbandona questa terra per volar al cielo, non si spoglia del suo affetto per essa, ma questo si fa anche più intenso, quanto più elevato è il grado di santità cui pervenne. Così leggiamo nel libro 2° de' Maccabei capo 15°, che il pontefice Onia già passato agli eterni gaudii *colla sua verecondia nel volto, colla modestia nel suo portamento, colla sua grazia nel favellare* fu visto da Giuda Maccabeo stendendo le mani far orazione per tutto il popolo, a cui unito nello stesso spirito di carità patria troviamo il profeta Geremia che prega fortemente per tutta la città santa come quegli che era l'amico dei fratelli e del popolo d' Israele, *hic est fratrum amator et populi.*

Così è del nostro Patrono: in modo veramente ammirabile volle Dio che nella sua patria avvenisse il suo glorioso martirio, perchè qui riposassero le sue reliquie e nel possesso delle medesime si avesse da noi la certezza del suo amore per la patria, e della sua validissima protezione, ed a lui potesse, con tutta ragione, applicarsi la sentenza: *hic est fratrum amator et populi.*

E prova validissima del suo patrocinio e che appena consumato il suo martirio, il suo sangue prezioso servì di semente rigogliosa del cristianesimo, talchè in breve tempo questa terra già cultrice della più abbietta idolatria, gettati a terra i delubri delle profane divinità, divenne terra santamente cristiana, ei elevarono templi a Dio vivo e vero, venne eretta tosto una sede vescovile, si formò una chiesa fiorentissima, ne solo questa si mantenne anche corroborata con prodigi (6) quando nel secolo XVI in parecchi luoghi s'introduceva l'eresia, ma produsse non pochi personaggi insigni per santità (7), e fra tante peripezie, fra tanti errori qua e colà sparsi si conservò pura ed inviolata per tanti secoli senza interruzione, privilegio singolarissimo dovuto alla potente protezione del nostro SECONDO. Per il che meritossi questo bellissimo elogio la città d'Asti non ha mai dismessa la fede cattolica una volta ricevuta: *Astensis Civitas semel acceptam fidem nunquam dimisit* della cattolica comunione fu sempre ammirabile esempio: *Catholicæ communionis semper tenacissima* (8).

A fronte di sì insigne benefizio banno certo minor importanza gli innumerevoli altri, fatti da SECONDO alla sua città natia, riguardando questa vita temporanea piuttosto che l'eterna, ma tuttavia attestano eloquentemente l'efficacia del suo patrocinio.

Io tacerò delle grazie particolari che private persone in tutti i tempi ottennero a lui ricorrendo, e fermandomi solo sopra

alcune di quelle a tutta la cittadinanza estese, credo poter dimostrare quanto sia stata preziosa al cospetto di Dio la vita e più ancora la morte di questo suo santo. Vi fu egli mai pubblica calamità nella quale l'intercessione di SECONDO presso Dio non abbia temperato il rigore de' suoi flagelli, o salvata interamente questa popolazione?

Chi di voi ignora la prodigiosa liberazione della città dalle orde di Maramaldo addì 13 novembre 1526? Accozzate tra la feccia della società di questa e di altre contrade, non frenate nè da disciplina militare, nè da educazione ricevuta, nè da alcun nobile sentimento, benchè si dicessero milizie di principe cattolico, avide solo di preda e di sangue avevano designato a vittima di loro inique brame questa terra. Non era essa più difesa allora nè da valida cerchia di mura, nè da numeroso ed agguerrito esercito, ma solo da pochi cittadini malamente armati ed accorsi in fretta più per morire da valorosi che per la speranza di vittoria: eppure vinsero i pochi contro i molti, gli improvvisati militi contro i veterani in tante lotte agguerriti. Chi dunque ha prodotto quell'esito insperato? Fu il santo nostro patrono sul bianco suo destriero con angeliche coorti, come vuole la pia tradizione, o il subito terrore dal quale furono assaliti i nemici? Nell'uno o nell'altro caso convien ricorrere ad un intervento sovrannaturale, e non errò per conseguenza nel suo giudizio il popolo che a SECONDO si proferì riconoscente, e considerò quel giorno siccome festivo, e degno di special memoria, celebrandolo ogni anno con divota solennità ([9]).

Nè venne meno la vigilanza del santo patrono nel settembre 1650, allorquando nel borgo di santa Maria Nuova si opposero i cittadini ad altra irruzione di Spagnuoli. Confessarono allora gli ufficiali più provetti nella carriera delle armi di non aver mai veduto impresa, nè più saggiamente condotta, nè più valorosamente eseguita. Ed anche allora del prodigioso esito il Consiglio di città interprete della pubblica opinione diede inerito alla potente intercessione di SECONDO col dono d'un palio ([10]).

E nella splendida vittoria dell'esercito piemontese contro i Gallispani nell'anno 1746, allorquando qui furono fatti prigionieri di guerra col comandante Montald, cinque generali, 350 ufficiali, 4800 soldati, e tolte loro ben ventisette bandiere, negheremo noi che il nostro Patrono abbia protetto le armi dell'augusto re nostro Carlo Emanuele III, quando sappiamo che questi se ne tenne a lui debitore, e splendidamente volle attestare la sua gratitudine col dono fatto a questo santo patrono di due delle bandiere tolte all'esercito nemico ([11])?

Che se negli eventi guerreschi molta parte ha il coraggio e la prudenza degli uomini, altri ve ne hanno in cui più palese si fa il divino intervento. Così quando Davide in punizione d'un suo atto d'orgoglio dovè scegliere fra tre flagelli, guerra, fame e peste, preferì l'ultimo, dicendo esser meglio cadere nelle mani del Signore (di cui grandi sono le misericordie) che nelle mani degli uomini (2 de' Re, cap. 21, ♈ 14).

Nella siccità del 1817 che pareva minacciare terribile carestia, chi ci ottenne da Dio la benefica pioggia, da cui ristorate le campagne diedero frutti più copiosi ancora che nelle annate ordinarie?

Nella pestilenza del 1835 chi mai impedì che quel flagello metesse fra noi vittime quante ne deplorarono altre città di questo Piemonte?

Il popolo che a SECONDO avea rivolto nelle calamità le sue più fervorose preghiere, all'intercessione di lui attribuì il conforto che non tardò a sentirne, nè oserà alcuno leggermente negare l'intervento del Cielo in mali da cui l'umana prudenza cercherebbe indarno uno scampo.

E di questa venerazione al glorioso Martire noi troviamo tracce in tutte le epoche più memorande della storia patria, nè solo per parte dei cittadini, ma ancora di augusti personaggi i quali, quando non ebbero ad esprimere la gratitudine per favori ricevuti, vollero certo rendere omaggio solenne al culto qui prestato ad un insigne campione della fede.

E per tacere dei privilegi concessi a questa città dagli imperatori Lotario ed Ottone per riguardo a SECONDO, attestone la divozione degli Astigiani le monete coniate dall'undecimo al decimoquarto secolo colle celebri parole *Asta nitet mundo Sancto Custode Secundo*, Asti risplende al mondo per il santo suo protettore SECONDO, lo prova l'intestazione degli statuti cittadini nel nome della ss. Trinità e del s. patrono SECONDO; l'attesta l'inquietudine provata per la falsa notizia sparsasi nel 1212 ([12]) che fossero state altrove esportate le sue reliquie, lo dimostrano le diverse ricognizioni delle sue reliquie fatte negli anni 1481, 1581 e finalmente nel 1597 ([13]) allorquando dalla sotterranea cripta in preziosa urna d'argento, dono per la massima parte di Carlo Emanuele il grande, riposte, vennero collocate nel vano dell'altare maggiore coll'assistenza del Duca stesso, della sua serenissima Consorte e d'immenso popolo plaudente, l'agitazione provata da tutta la città per l'avvenuto furto del Busto d'argento nel 1800, e la gioia che tosto vi succedette per la pronta scoperta del medesimo ([14])

E mentre nel 1450 Carlo d'Orleans segnalava il suo ingresso in questa città con preziosi doni al suo Patrono, mentre Anna vedova di Guglielmo di Monferrato nel 1520 largiva somma ragguardevole per un dipinto in onore di SECONDO, mentre una serenissima Principessa di Savoia donava al Santo (nel 1664) un contraltare di satino rosso tutto ricamato d'argento con un camice nuovo da usarsi nelle sue solennità; mentre gli abitanti di s. SECONDO su quel di Parma chiedevano ed ottenevano una sua reliquia (nel 1694); mentre il re Carlo Emanuele gli faceva dono di due stendardi tolti ai Gallispani, i cittadini in molti modi continuarono a mostrare la loro gioia, la loro riconoscenza per il patronato di sì illustre loro concittadino. Testimone la Torre eretta sul luogo del carcere di SECONDO dichiarante col muto linguaggio della forma la propria vetustà, il Palio che ancor oggi vien a SECONDO donato dal Governo [15]; testimone la chiesa di s. SECONDO in Vittoria eretta per la cacciata di Maramaldo, ristorata nel 1817, ampliata nel 1836, e nello scorso anno ancora per saggia deliberazione dei nostri Amministratori restaurata [16]; testimone questa chiesa stessa eretta in onore del Santo sul luogo del suo supplizio, che compiuta a mezzo il secolo decimoquinto [17] rivela nella severità delle sue forme architettoniche la propria antichità e che fu d'amplissimi favori arricchita e decorata di canonicale collegio [18], e la bella cappella qui in onore del santo patrono eretta, di eleganti pitture e di bei marmi adorna nel 1798, testimoni infine le feste ogni anno ripetute e che non andranno in dissuetudine mai, finchè sarà cara la memoria dei campioni della fede non solo, ma ancora dei più gloriosi periodi della nostra storia cittadina. — Imperocchè chiunque conosca le vicende degli avi nostri di leggieri si persuaderà che quando qui era maggiore lo splendore politico e commerciale, più fioriva il culto di Cristo e la venerazione pel suo Martire glorioso.

Eccheggiava pel mondo il grido che chiamava alle crociate, *Dio lo vuole? Dio lo vuole?* Ed ecco settecento Astigiani guidati da un Marco Solare concorrono all'impresa generosa, la cui grandezza più che dai canti dei poeti si rivela nel contrasto fra la civiltà cristiana, e la barbarie maomettana oramai fattosi apertamente palese [19].

Sorgevano le città italiane a libertà e ricchezza per operosità nei traffichi, nelle industrie, per costanza e valore nei militari cimenti? Asti fra le subalpine città diveniva la prima, giacchè niuna città del Piemonte potè contender con essa, nè di ricchezze, nè d'armi, niuna ebbe maggior influenza sulle sorti d'Italia [20], nei

più remoti regni d'Europa stabiliva banchi e fattorie, ed obbligava principi ed imperatori a scendere a patti con essa, e ciò appunto nei secoli che difendeva i diritti del vero pontefice Gelasio II, e che i suoi abitanti soffersero volentieri gravissimi pericoli e danni, e combatterono valorosi contro gli Scismatici seguaci di Anacleto per serbare inviolata la fedeltà al vero pontefice massimo Innocenzo II, il quale alli 10 aprile 1132 tornando dalle Gallie volle celebrare in questa Cattedrale (già consacrata da Urbano II nel 1095 ad istanza del nostro S. Brunone ([21])) il gaudio pasquale coi ss. Landolfo e Bernardo nel seno de' suoi religiosissimi difensori astigiani ([22]).

Nè più finirei se tutti i benefizii enumerar volessi che recò le osservanze di nostra religione in questa carissima patria. E qual meraviglia potrebbe sentirne chi ben medita l'essenza della nostra fede? Pochi riti sublimi nella semplicità loro, avvivati dallo spirito, informati dal cuore; fede ragionevole in un Dio santissimo con pochi misteri richiesti dalla sua natura infinita ei quali la ragione non arriva ma non ripugna; etica operativa, sociale, feconda privatamente e pubblicamente di ottimi effetti, giustizia e carità, ma più ancora carità che giustizia, perchè questa è compresa da quella, sul modello della vita del suo divino autore Gesù Cristo che si compendia in quelle enfatiche parole, *pertransiit benefaciendo*. E non soddisfa essa dunque ai bisogni dell'anima nostra, alle aspirazioni del nostro cuore? Dove potrebbe trovar l'uomo le verità, la perfetta virtù, e perciò la felicità fuori di questa?

Chiedete ai più savio dei re qual soddisfazione gli abbiano recato i diletti da lui cercati fuori del retto cammino prima seguito, e che vi risponde? Vanità delle vanità, tutto è vanità.

Chiedete a Socrate dichiarato per consenso dei contemporanei il più sapiente degli uomini, e vi risponde. So una cosa sola, di saper niente: *Unum scio me nihil scire*.

Chiedete agli storici di tutte le nazioni se un uomo perfetto abbian trovato mai, e vi diranno concordemente che l'umana fragilità in tutti ha lasciato qualche traccia.

Ma aprite il Vangelo, i dettami della nostra fede santissima; qualunque sia la vostra età, le condizioni vostre, la vostra istruzione, tosto vi sarà dato di conoscere quale sia la beatitudine e cui deve tendersi, e quale la via più spedita per arrivarvi, quali siano i doveri verso Dio, verso gli altri, verso noi stessi, qual sia il modello che abbiamo e proporci nel nostro operare.

Oh! persuadiamoci infine di questa verità, allora specialmente quando l'apparenza contraria potrebbe fuorviarci misera-

mente. La religione epiloga per così dire le forze morali d'una Società. Essa ne è la instituzione più potente e più efficace. Essa piglia l'uomo dalle fasce e l'accompagna pel cammino della vita sino alla tomba che gli rende meno triste colle speranze d'una vita futura. Essa lo conforta nei grandi cimenti e nei sommi dolori, e gli consacra le gioie più pure, e presiede ai solenni atti sì pubblici sì privati, ai lutti, alle glorie, agli affetti nazionali. Svellete infatti dagli animi il sentimento religioso, e vedrete non solo la morale mancare del suo solido fondamento, ma la stessa materiale prosperità, lo stesso splendore letterario e scientifico venir meno.

Può avvenire, che si abbiano ricchezze pubbliche e private, che gli studi sembrino fiorenti, che un'apparenza di onestà esteriormente rivestano le umane azioni, ed allora si crederà che si possa far a meno della religione, ebbene, allora appunto la società sarà, se così vi piace, ancora quale un vasto edifizio parato a festa, ma, escludendosi la ragione divina, o proclamandosi come astratta e soggettiva, escludendo dai commerci, dalle amicizie, dalla scienza la ragione dello spirito senza cui l'uomo non è socievole, nè ragionevole, si dilegua il cemento che ne univa le parti, cessa di esser quella Società legata con vincolo divino, quale la vagheggiava lo stesso romano oratore: *civitas hominum atque Deorum* fate allora che una guerra interna od esterna od altro avvenimento per troppo consueto turbi un istante quell'onda che pareva tranquilla, e voi vedrete tosto comparire quanto si celava in fondo di doloroso, di terribile, di orrendo, e mancando quel sentimento comune a cui far appello, tutto diventar preda del caso, dell'arbitrio e della prepotenza, sendo vero che la virtù, senza la quale non si può concepir nulla di veramente durevole, popolarmente benefico, generosamente grande, dalle aure maligne dell'incredulità e della immoralità viene adombrata e spenta.

La storia è lì per dircelo, e le sue lezioni sono troppo note, e direi pure, troppo recenti e vicine, perchè io ve le debba ripetere.

Ma deh! allontana, ten prego, da noi, o SECONDO, la più terribile delle sventure, quella che tutte le altre supererebbe, voglio dire, la perdita della fede, di quella fede per cui ci è dato vincere il mondo, e per cui versasti il tuo sangue, e continua a proteggere questa tua terra natìa. Venendo alla tua Chiesa, e volgendo divoto lo sguardo e il pensiero al luogo del tuo martirio, all'urna preziosa che racchiude le tue sante reliquie si sovvengono i tuoi concittadini dell'obbligo che hanno di mostrarsi degni di un tanto Patrono se di te si sovvengono anche in estranie contrade, fra

le seduzioni di un mondo corrotto e corruttore, anche fra le prosperità, fedeli alla celeste sapienza del Vangelo, sorretti dalla grazia divina, non dimenticheranno la religione di Cristo che tanto ti adoprasti a confermare, poichè tu dirai loro parole di salute, alte di senso, fervide e vivaci, parole di virtù e di coraggio. tu insegnerai loro a non temere di essere creduti stolti per Cristo, e di versare il sangue per lui, come tu l'hai versato.

E così in perpetuo ed imperituro encomio di tanto Protettore parmi ben con ragione si possa incidere a caratteri d'oro in fronte a questo Tempio, che da te s'intitola *del Santo*, la memorabile sentenza dell'Apostolo dell'amore colla quale ho dato principio al mio dire. *Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra*, quest'è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede ([12]).

NOTE.

(1) P. Marchese, Confer 3. *La Civiltà Cattolica*.

(2) Dalla famiglia Vezzis, o dalla famiglia Pallide, oggi Pelio di Rinco, sì l'una sì l'altra famiglie nobilissime.

(3) Dagli Atti di S. Secondo.

(4) Cesare Cantù — *Milano Storia del popolo e pel popolo*.

(5) Si crede opportuno riportare la nota apposta alla poesia dell'egregio prof. Can. Vassallo stampata nell'anno 1870 per la nostra festa Patronale. La pia credenza la quale vuole che nel luogo occupato della chiesa presente sia stato decapitato S. Secondo, si fonda non solo sopra il fatto dell'antico Tempio e la tradizione, ma ancora su altri gravi argomenti. Il P. Filippo Malabayla (*Esortazione alli cittadini d'Asti a rinnovare la divozione verso i santi protettori*, stamp. nel 1644 a fol. 16) parlando dello *scurolo* in cui fu deposto il corpo di s. Secondo e di altri due santi così scriveva ... *Vi era un altare innanzi del quale di continuo porgevano li devoti le loro supplicazioni tanto più reverentemente, quantochè quel proprio luogo era stato consegrato col sangue del medesimo s. Secondo quando li fu troncato il capo, e (com'è da credere) con quello delli medesimi santi, posciachè era cotal luogo destinato per punirvi li condannati all'ultimo supplicio.* E a corroborare l'opinione del Malabayla venne fuori nel secolo scorso insperatamente un fatto che fu autenticato da perizia giurata di architetto in data 20 agosto 1755. Volendo allora il Capitolo far riparare la cappella sotterranea o *scurolo* su cui sorge l'altar maggiore, si scavò molto profondo, e si trovò che un muro forte e massiccio

passando sotto la balaustrata s'avanza verso il coro e serve di fondamento alla colonna la quale *in cornu epistolæ* sostiene la cupola della chiesa, onde si può dedurre che essendo quel muro più antico della *cripta* non è inverisimile che esso facesse parte della prima circonvallazione della città nella quale sentenza convengono gli *Acta s. Secundi*, giusta i quali s. Secondo fu decapitato *foras murum*. Giusta questi dati si hanno perciò in s. Secondo 1. La chiesa cominciata, se non prima, nel 900, ampliata verso il 1250, compiuta verso il 1460, 2. Il tempietto sotterraneo molto più antico, 3. E sotto di esso, probabilmente, le mura romane.

(8) Addì 25 luglio del 1535 in questa chiesa nell'atto della frazione dell'Ostia consecrata sgorgarono e caddero nel sottoposto calice alcune stille di prodigioso sangue Il sommo pontefice Paolo III, al quale era stato inviato l'atto autentico del prodigioso avvenimento, con suo Breve 8 novembre dello stesso anno volle concedere indulgenza plenaria in perpetuo nel giorno anniversario che si celebra tuttora con divota solennità e processione, e l'imperatore Carlo V trovandosi nel 1536 in questa città non solo volle visitare la chiesa di s. Secondo e vedere il Calice del *Miracolo*, ma assistere ancora alla processione generale del Corpo del Signore portando un'asta del baldacchino.

È poi degna d'osservazione un'antica iscrizione nella stessa chiesa che dice così

HIC VBI CHRISTVS
EX SACRO PANE
EFFVSO SANGVINE
EXTERAM VI TRAXIT FIDEM
ASTENSEM ROBORAVIT

alludendo alla conversione di alcuni soldati eretici presenti, ed alla costanza degli Astigiani nel resistere agli errori della Riforma (Monsignore Tomati nell'appendice al suo Sinodo).

(7) Ecco i nomi di alcuni Santi e Beati Astigiani

Martiri — S. Evasio I, S. Bernulfo Vescovi d'Asti — B. Enrico Camentino Patriarca di Costantinopoli — SS Proietto e Mallmno ministri di S. Evasio — S Giovanni Bunis de' Minori Oss. di S. Francesco — S. Eulalia Vergine

Confessori — S Bronone Vesc. di Segni — S Evasio II, S. Landolfo, S. Secondo ed il B. Guido Valperga Vescovi d'Asti — B Enrico Scarampi Vescovo di Feltre — B. Enrico Alfieri de' Signori di Magliano Generale dei Minori Francescani — B. Guglielmo Arnaldi Certosino — S. Natale Prete — B Odone Ab. Benedittino — B. Pallio Bernardino Generale dei Cappuccini — S. Pietro Conzavio o Canciavia (Titol della Parrocchia di S. Pietro in Asti) — S Secondino Sacerd. Cappuccino.

Vergini — B. Caterina Aliprandi — B. Violante Pelletta — B Felice Rovero — B Daria Turco Chiarasse — B. Malcolde Pellio Benedittina

(Dal Diario dei Santi e dei Beati che vissero o morirono ne' domini della R. Casa di Savoia compilato dal Vicario Giuseffo Masea. Torino 1815).

(8) Simone Maiolo nella sua storia de' Papi e particolarmente nella vita di Giovanni XV.

(9) Grassi — Storia d'Asti, vol 2, pag 111. Havvi di questo fatto un bello affresco nel coro della chiesa collegiale di san Secondo eseguito dal cav. Bianchi per cura di mons. Milliavacca, vescovo assai benemerito

(10) Grassi — Storia d'Asti, vol. 2, pag. 181, e relazione mss. gentilmente comunicatami dal sig. Pietro Viarengo segretario di casa a Marzano.

(11) Semeria — Storia del re di Sardegna Carlo Emanuele III

(12) Alla ricognizione delle reliquie di s. Secondo fatta alli 26 marzo 1212, assistevano il vescovo Gerdetto, i canonici Alardo Prevosto, Michele Biondo, Scarampo, Guglielmo di Novara, Alberto de Catena, Corrado de Platea, Artesio, ed il Podestà Aimerico di Cremona.

(13) Addì 1 giugno 1597 si è fatta la ricognizione, indi la traslazione delle reliquie di s. Secondo, le quali dalla sotterranea cripta vennero dopo solenne processione collocate nel vano dell'altare maggiore. Assisteva S. A. S. Carlo Emanuele I Duca di Savoia colla seren. Infanta Donna Caterina sua consorte portò S. A. S. il baldacchino dall'altar maggiore sino all'uscir della porta della chiesa in compagnia degli Ecc.mi signori Amedeo e Filippo fratelli di Savoia, cogli Ecc.mi signori Marchese d'Este e Sigismondo suo fratello, ed il signor Sille-Rosero gran Scudiere.

Non sarà qui discaro a' miei concittadini, se io loro ricordi la venerazione prestata al nostro s. Patrono in diverse occasioni dai Principi di Casa Savoia. Oltre la visita di Carlo Emanuel I nel 1597, erano già intervenuti due Principi nel 1587, quindi i Duchi d'Aosta e Monferrato alli 15 maggio 1775, S. M. il Re Vittorio Amedeo III alli 30 agosto 1787, S. M. Maria Cristina vedova del Re Carlo Felice accompagnata dai Duchi di Savoia e di Genova, Vittorio Emanuele e Ferdinando alli 10 ottobre 1834 S. M. il Re Carlo Alberto alli 23 maggio 1845, e le loro Altezze Reali il Principe di Piemonte Umberto, ed il Duca d'Aosta Amedeo alli 13 settembre 1860.

(14) Rubato nella notte del 1º maggio 1800 il Busto d'argento del nostro Patrono, fu rinvenuto alle ore 9 antimeridiane del giorno seguente dai pescatori Guglielmo Argenta e Secondo Terzuolo alle sponde del Tanaro in sito assolutamente dimenticato; i quali tosto volarono in città ripetendo: *abbiamo ritrovato il nostro s. Secondo*. A tal lieto annunzio tutta la città si portò a visitare quel luogo, d'onde venne il sacro pegno recato alla Chiesa suburbana de' ss. Apostoli, dalla quale poi verso sera da monsignor Vescovo coll'assistenza dell'insigne Capitolo, coll'intervento delle Autorità e del Corpo Municipale e d'immenso popolo plaudente venne restituito alla sua Chiesa, nella quale disse eloquenti parole il chiar. oratore P. Carlo Giuseppe Quadrupani Barnabita.

(15) Vedi articoli concordati in Vercelli tra S. A. il Principe Emanuele Filiberto col consenso del suo padre il Duca Carlo III ed i deputati della città d'Asti alli 20 maggio 1545 nella Storia del Grassi vol. 2, pag. 132

(16) Ecco l'iscrizione che si legge nella chiesa della Vittoria benedetta da Monsignor Cesare Benso di Cavour alli 16 aprile 1595

D. O. M.
MARAMALDO HYSPANORVM DVCE DEVICTO
ANNO MDXXVI
CIVITAS ASTENSIS SERVATA
DIVO SECVNDO PATRONO OPTIMO PRÆSENTI
SACELLVM EREXIT
BENEFICII VSQVE MEMOR EADEM
EXORNABAT
ANN. MDCCCXXXVI ET MDCCCLXXIII

(17) Nel memoriale di Secondino Ventura si legge anno 1457, *die Sabati, 23 mens. aprilis inceperunt pilhas super quibus fieri debet et murari facies ecclesiæ S. Secundi de mercato astensis*

(18) Il Canonico Prevosto della Collegiata di S Secondo per concessione di Papa Alessandro IV aveva diritto di concorrere all'elezione del Vescovo col Capitolo della Cattedrale. Furono larghi di indulgenze e di favori verso la Collegiata i Sommi Pontefici Nicolao III, Clemente VI ed Eugenio IV.

(19) Malabayla, *Esortazione alli cittadini d'Asti ecc*

(20) Cibrario, *Terre libere del Piemonte*, Firenze, Lemonnier, 1856.

(21) Di questa gloria astigiana, che dopo d'essere stato Canonico in patria fu anche (e probabilmente Canonico) a Siena prima d'esser elevato alla cattedra vescovile di Segni, così scrive l'Arciv. Mons. Enrico Bindi nella sua lettera pastorale latina al Clero e al Popolo di Siena: *Qui vero laudem sanctitatis cum insigni doctrina et acri iudicio atque alacritate in rebus gerendis cumularunt, quot quantique extitere! Quorum in numero .... Bruno ille, qui Berengarium adeo perstrinxit ut hæreticam scabiem exueret, et a sententia (quod quasi inauditum de homine hæretico) recederet*

(22) Fleury, storia del Cristianesimo, lib. 68 § 21.

(23) Mi piace riportare la bellissima canzone mandata in quest'anno alle stampe per la nostra festa patronale dall'esimio prof. Giuria, della cui amicizia mi tengo altamente onorato.

CANZONE LIBERA

Sì, chi morì per Cristo
Risorto è in Cristo, il trionfale avello
Che quaggiù ne raccoglie
Le insanguinate spoglie,
Di quel lume si cinge onde nel cielo
Splende l'altar dell'immolato Agnello,
Comune ebbe con lui lotta e vittoria,
Comune ha pur la gloria,
E tal da quelle sacre ossa traspira
Solenne aura celeste,
Che arcanamente investe
Tutte dell'alma le potenze ascose,
Sì ch'ella ritemprata, in alto aspira,
Come amor la consiglia
Con più acceso desio di eterne cose,
D'aquila al pari che quaggiù sostenne
A lungo procellosa ira di venti,
La via del ciel ripiglia,
In più sublime sfera
Rinnova le sue penne
E nella luce, per cui nacque, impera.
Quella virtù che move
Dal tuo avello, o SECONDO, io ben la sento,
È quella stessa onde ai tiranni in faccia
Con tranquillo ardimento
Proclamavi la fè che avevi in cuore
E dell'umana coscienza il dritto

Che idolatrato Cesare opprimea,
Campion di Cristo, invitto
Posavi il capo sulle tue catene,
Come sui colti allori
Nell'olimpica polvere si pose
Atleta di vittoria incoronato,
Poi dall'orrendo strato
De' tuoi dolori, per miracol novo,
Di sovrumana gioventù raggiante,
Sorgevi, qual da talamo odoroso,
Splendido più che mai sorge lo sposo.
Oh dimmi: in quel profondo
Carcere, ove tiranno empio Ti chiuse (1),
Poichè tornâr deluse
Le formidabil'arti
Di blandizie e minaccie, oh di' chi scese
Invisibile spirto a consolarti?
L'orecchio tuo che intese,
Che vider gli occhi tuoi nella ferale
Notte che ti stringea, rotte le membra
Un'altra volta e di catene oppresso?
Forse quel Cristo istesso,
Per cui tanta sfidavi ira d'inferno,
Quel Cristo, sì, che mai non abbandona,
Di sua diva persona
Ti svelò la presenza, onde la morte
Confusa, vinta al glorioso aspetto,
Si arretrò nuovamente, ed Ei ti apriva
Ne' suoi consigli arcani
L'alte ragioni degli eventi umani?
Se il mio pensier non erra,
Ei ti additò l'oscena orgia feroce
Che una furia infernal menava in terra,
Poichè il volto di Dio s'era velato,
E regnava Cainol e all'improvviso
Come schianto di fulmine, un ruggito,
Un immenso barbarico ululato,
Lo scalpito, il nitrito
Di selvaggi cavalli e non mai visti
Cavalier dalle fulve irte criniera
Sopra l'ali del turbine irrompenti
A liberar le genti,
Rovesciati gli altar, gli idoli infranti,
Poi di celesti canti
Divota melanconica armonia,
Che molcea que' feroci, inebbriati
Dello sdegno di Dio vegliardi inermi
Che a incontrarli movean con bianca stola,
Novo patto giurato in sul vangelo
Schiuso di nuovo il cielo

Per Cristo e il mondo intero
Rigenerato nella sua parola
Mentre in quell'alta vision rapito
Obbliavi, o Secondo,
Di tue catene il pondo,
Voce già nota (2) Ti chiamò per nome,
« Odi! al trionfo dell'Agnello il sangue
De' giusti occorre, il sangue tuo: quel santo
Veglio che sacro a morte,
Inspirandoti al cor fede immortale
Ti generava fra le sue ritorte
Quel martire al cui frale
Desti onorata sepoltura, il sai,
Ti profetò quest'ora,
Ultima in terra e prima
Del tuo dì natalizio in anni eterni,
E quel veglio ti guarda e benedice,
Vieni! » E tu la cervice
Senza il più lieve tremito inchinavi
Sotto il fulmineo lampo di un acciaro,
Balzava il teschio e della morte il gelo
Ti troncava sul labro una preghiera,
Che poi l'anima tua compiva in cielo.
Ed ora il ferreo soglio
De' Cesari dov'è? Dov'è il tonante
Olimpico Signor del Campidoglio?
Perir fin le ruine,
E il tuo sepolcro è un'ara, è tuo quel regno
Che solo amore e luce ha per confine,
Ma tra i gaudi del cielo
Non obliar la terra,
Chè a più terribil guerra
Sorge il malo Poter che un dì vincesti,
Con novi nomi instaura idoli antichi,
Deïficar Cesare ei tenta e il senso
Di natura brutal, e arma di lenti
E nega ai firmamenti
La prima Sapienza e il primo Amore,
Nega all'uom la sua diva alma immortale,
Nega le sante sue ragioni al core,
Bugiardo ne' suoi vanti
In sua vile natura,
Proclama libertà mentre l'uccide
E alle vittime sue perfido irride
Faccia pur l'arti sue, mova tempeste,
Accumuli ruine
« Per la virtù che sua natura diede »
Terribile mistero! — altro ei non puote,
Ma il regno suo fia breve,
Chè il mondo uopo ha di fede,

Uopo di Cristo ke il mondo o perir deve.
Di falsa sapienza unico frutto
È avvilimento e lutto,
L'albero della morte altro non reca!
Contro l'oscuro e truce
Genio, figlio del Male e della Notte,
Stenderà l'invincibile sua spada
L'Angelo della luce,
Posto a guardia dell'Itala contrada.
Questa terra proteggi ove sei nato,
Che da sì lunge etade ancor ti cole
Nutri nelle sue scuole
Quella che v'arde con sì nobil cura (3)
Fiamma intellettüal piena d'amore,
Nutri il fior delle belle Arti gentili
Che d'animi virili
Son pur maestre e interpetri del Vero,
Il senno cittadin reggi e governa
Conforme a legge eterna
E la carcere tua conversa in tempio
Fia sempre a non degeneri nepoti
Di coraggio e virtù scola ed esempio.

Prof. Giuria.

(1) Il Prefetto Saprisio acerrimo persecutore dei Cristiani.
(2) Mentre si avviava a Tortona per abboccarsi con Marziano Vescovo di quella città
(3) La città d'Asti è veramente esemplare per la ricchezza l'ordinamento e l'indirizzo delle sue scuole tutte municipali

Con permiss. eccles.